

11.06), deriva probabilmente dalla trascrizione del diario tenuto durante i lavori. L'esatta identificazione grafica dell'attuale stato di conservazione dei resti è stata considerata indispensabile in vista di possibili interventi di tutela (p. 165).

La parte più interessante sembra comunque quella sulle conclusioni cronologiche e sulle questioni storiche, che portano ad una datazione dell'acquedotto di Figurella verso la fine del I sec. d.C., di quello Cornelio nel corso del II sec. d.C. e del ponte di Figurella, che crea un collegamento tra i due acquedotti, all'età adrianea-antoniniana.

Un ultimo capitolo è infine dedicato all'acquedotto della Favara, risalente alla prima metà del XVI sec. e che segue lo stesso tracciato di quello di Figurella, sfruttandone anche più volte i resti.

Il lavoro del Belvedere sembra dunque essere stato svolto in maniera molto accurata e con un'ampiezza di mezzi che ha reso possibile utilizzare procedimenti e tecniche tali da completare la documentazione necessaria (analisi delle malte, restituzione fotogrammetrica): si è quindi in presenza di una pubblicazione esauriente dei due monumenti e dei problemi ad essi legati; il ricco materiale illustrativo allegato (sezioni, fotografie e piante) costituisce una documentazione scientifica più che sufficiente anche per altre eventuali indagini. Il testo, in un linguaggio sempre sostenuto ed in alcuni casi anche appena ridondante (p. 127, Ponti e opere d'arte: che cosa si intende per « opere d'arte »?), descrive molto minuziosamente tutte le caratteristiche di questi monumenti, mentre è forse troppo conciso e sintetico nell'inquadramento storico e nelle conclusioni cronologiche, che si sarebbero voluti più ampi e dettagliati per valorizzare maggiormente i due acquedotti in esame.

(C. TARDITI)

R. SYME, *Fictional History Old and New. Hadrian, A James Bryce Memorial Lecture*, Ed. Somerville College, Oxford 1986. Un vol. di pp. 24.

L'ultimo (per ora) scritto di sir Ronald Syme mescola antichi amori e nuovi interessi, da un lato l'*Historia Augusta* e il II secolo, dall'altro quella produzione letteraria fittizia che sta a mezzo tra storiografia e romanzo storico (e su cui, per il mondo antico, va ora fatto riferimento a E. Gabba, *True History and False History in Classical Antiquity*, JRS, 1981, pp. 50-62). A

una premessa dedicata a considerazioni generali su questa pseudostoriografia e i suoi principali esempi nell'antichità, segue una accurata analisi del celebre libro dedicato da M. Yourcenar ad Adriano: attraverso il confronto con la biografia adrianea dell'*HA* e con gli altri dati in nostro possesso l'A. rileva gli errori (pochi) commessi dalla grande scrittrice francese nella sua ricostruzione e ne valuta le ipotesi (molte), con cui ella ha cercato di colmare le lacune della nostra documentazione, talvolta con indebite forzature o imprecisioni cronologiche. Non sempre è chiaro lo scopo di tale analisi: a un paragone tra la tecnica antica di « invenzione » storica (segnatamente quella del biografo di Adriano nell'*HA*) e quella adottata dalla Yourcenar non si giunge; la critica puntigliosa alle inesattezze della scrittrice ricorda quella di Fröhner a Flaubert (anche se l'A. sembra rendersene conto: p. 21 nota 66); talune affermazioni iniziali meriterebbero una maggiore cautela: a parte il giudizio sull'*HA*, che è ormai per l'A. non più un'autorevole teoria personale, ma una verità assodata e indiscutibile, lascia, per esempio perplessi che l'Arbace re dei Medi in Ctesia sia ritenuto una semplice proiezione nel passato dell'Arbace satrapo della Media e protagonista di Cunassa; parimenti io non inserirei così alla leggera la *Ciropedia* di Senofonte in questa letteratura pseudostorica antica.

Proposte brillanti non mancano in questa *lecture* del grande storico, per esempio l'appartenenza di Adriano all'epicureismo, sostenuta a pp. 20-21, ma nel complesso siamo sulla linea della conversazione dotta e scintillante, densa di *humor*, e però disorganica e un po' deludente.

(G. ZECCHINI)

R. VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles 1985 (The Transformation of the Classical Heritage, VIII). Un vol. di pp. XII-350.

R. Van Dam si è prefisso, nel suo volume, il fine di riproporre il problema della trasformazione del mondo antico in quello medievale attraverso lo studio della vita delle piccole comunità e l'analisi delle fonti dell'autorità locale nell'ambito della Gallia, con esclusione della Narbonense, ritenuta maggiormente legata all'Italia.

Nella prima parte — *Autorità locale e governo centrale* — l'A. tenta di interpretare la storia della Gallia tardo antica rifiutando